

Conservare o restaurare? La questione dei baci degli antenati



di Mary Lowell

[Orthodox Arts Journal](#), 7 luglio 2017

Nell'immagine: san Basilio il Grande (ieromonaco Seraphim Oftalmopoulou, 1956)

Conservare: proteggere da perdite o danni; mantenere costante la quantità e la qualità attraverso reazioni fisiche o chimiche o cambiamenti evolutivi.

Restaurare: ripristinare all'esistenza o all'uso; far tornare a una condizione originale.

Anche se le definizioni sono molto simili, le differenze, quando sono applicate ai tesori d'arte, possono essere catastrofiche. Prendiamo in considerazione lo sforzo per "ripristinare" l'affresco vecchio 120 anni, "Ecce Homo" di Elías García Martínez, che si era deteriorato per l'umidità nella chiesa di Santuario de Misericordia a Borja, nella Spagna nordorientale.

Risultati come questo sono tragici, quando gli artisti tentano di ridipingere l'originale.



Conservazione

"Il mio compito non è dipingere sopra le ferite", dice la conservatrice Elena Valentinovna King. "Il mio lavoro è prima di assicurarsi che l'artefatto sia strutturalmente sano. Quindi rimuovo con cura gli strati di sporco e la vernice deteriorata. In genere, devo compensare perdite o sfiguramenti utilizzando materiali di conservazione. Infine, applico uno strato di vernice per unificare e saturare la superficie".

Elena ha una laurea in conservazione artistica, con specializzazione in icone bizantine, dall'Accademia d'arte di San Pietroburgo, in Russia, ma ha anche un magistero in pittura all'Accademia. La sua esperienza è ampia: ha stabilizzato centinaia di icone importanti, tra cui lavori sugli affreschi del XII secolo nella Cattedrale di Cristo Salvatore a Pskov, in Russia, e sulle icone del XIV e del XV secolo nella collezione permanente del Museo di Pskov. Lei e suo marito si sono trasferiti nel 1997 negli Stati Uniti, dove Elena ha lavorato come conservatrice anziana in diversi centri di conservazione del paese prima di avviare un servizio indipendente.

Negli ultimi 11 mesi, a partire dal settembre del 2016, Elena ha lavorato a intermittenza sul sito presso la chiesa greco-ortodossa della Panagia Pantovasilissa a Lexington, Kentucky, per preservare l'integrità di una preziosa collezione di icone dipinte a metà del XX secolo sul Monte Athos.

La chiesa della Panagia Pantovasilissa, dell'eparchia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, è stata la prima ad essere dedicata con questo nome negli Stati Uniti, nel 1953. Dopo più di 60 anni di permanenza nello stesso luogo a Tates Creek Road, la parrocchia ha iniziato la costruzione di una nuova chiesa nell'autunno del 2013 e si è trasferita nel dicembre 2015 all'incrocio tra Tates Creek Road e Rebecca Drive. Una parte importante del processo di trasferimento è stata la cura delle quattro grandi icone e 12 icone più piccole degli apostoli che erano state sull'iconostasi originale fin dalla fine degli anni '50.

Cosa c'è nel nome? L'icona patronale della Panagia Pantovasilissa

Gli immigrati greci hanno cominciato a raggrupparsi nel Kentucky centrale dopo la prima

guerra mondiale e i diversi conflitti balcanici. Nel 1948 fondarono la parrocchia missionaria della Panagia Pantovasilissa a Lexington. Il nome della patrona della comunità era derivato da un'icona che una volta risiedeva nella grande chiesa di Hagia Sophia costruita a Costantinopoli (532-537) per ordine dell'imperatore Giustiniano I. Poco prima che la città cadesse sotto Mehmed II il 29 maggio 1453, L'icona della Panagia, considerata una delle quattro dipinte dall'evangelista Luca, fu affidata alle onde del Mare di Marmara, insieme ad altre venerate icone su tavola di Hagia Sophia, per evitare la loro dissacrazione da parte dei turchi ottomani invasori.



la Panagia Pantovasilissa dipinta dallo ieromonaco Seraphim Oftalmopoulou del Monte Athos, 1956

L'icona Panagia fu ritrovata sulla sponda opposta del Mare di Marmara, nei pressi del villaggio di Trilye in Asia Minore. In risposta ai miracoli che circondarono l'arrivo e la presenza dell'icona, i cittadini di Trilye la trasferirono in un vicino monastero che fu successivamente trasformato in una chiesa parrocchiale denominata Panagia Pantovasilissa in onore dell'icona.

L'armistizio della prima guerra mondiale del 1918 e la mancata realizzazione della Megali Idea nella campagna della guerra greco-turca del 1919-1922, provocarono enormi deportazioni di greci dalla Turchia (Asia Minore). La "Grande Idea" di recuperare Costantinopoli (oggi Istanbul) e i suoi ex territori non fu realizzata, ma si ebbe piuttosto un'espansione del controllo turco sull'Asia Minore sotto la guida di Mustafa Kemal, Atatürk. Le famiglie di Trilye costrette a lasciare le loro case furono trasferite a Raphina, in Attica, nella Grecia meridionale, portando con sé l'icona. Una nuova chiesa denominata Panagia Pantovasilissa è stata costruita a Raphina, dove l'icona originale è ancora oggi custodita.

Molte delle famiglie fondatrici della chiesa Panagia Pantovasilissa di Lexington provenivano da Raphina e possono far risalire la loro origine a Trilye dove l'icona si arenò a terra dopo il viaggio in mare dalla caduta Costantinopoli nel XV secolo. Per affermare la relazione storica della parrocchia con l'icona miracolosa, Helen Kafoglis commissionò allo ieromonaco Seraphim Oftalmopoulou del Monte Santo (Athos) la pittura di una copia in onore dei suoi genitori, Stathis e Anna Kafoglis, originari di Trilye. L'icona fu consegnata a Lexington nel 1956. Le altre icone sull'iconostasi, anch'esse dello ieromonaco Seraphim, arrivarono nel 1959.

Conservazione

Helen Collis, curatrice onoraria del museo d'arte di Cleveland ed ex parrocchiana della Panagia Pantovasilissa, era determinata a garantire la conservazione di questi tesori davanti ai quali aveva pregato in precedenza durante la sua giovinezza. Suo padre aveva scavato personalmente la terra con una pala per la fondazione della prima chiesa a Tates Creek Road. Su raccomandazione di Dean Yoder, conservatore anziano del museo, la signora Collis ha consultato Elena su come adottare misure per proteggere le icone. La parrocchia ha sostenuto lo sforzo e ha raccolto fondi per il progetto.

A causa della conoscenza di materiali antichi di Elena e della sua abilità nell'esecuzione di riparazioni strutturali e cosmetiche, il museo l'aveva già commissionata per stabilizzare un'acquisizione estremamente preziosa prima di procedere a ulteriori procedure di conservazione. Si trattava di un'icona della Theotokos Eleousa del XV secolo attribuita ad Angelos Akotantos, noto per la sua combinazione di elementi artistici bizantini e occidentali. Angelos era uno degli artisti principali della scuola cretese, insieme a Andreas Ritsos, con cui era cresciuto insieme a Heraklion qualche decennio prima dell'assedio finale di Costantinopoli. Un secolo dopo El Greco (1541-1614) ricevette la sua formazione iniziale in questo nuovo centro di pittura post-bizantina a Heraklion.



Icona della Madre di Dio con il Cristo bambino (Vergine Eleousa), c. 1425-1450. Attribuita a Angelos Akotantos (1450 circa). Tempera e oro su pannello di legno; Senza cornice: 96 x 70 cm. Museo d'Arte di Cleveland, Leonard C. Hanna, Jr. Fund 2010.154

Le icone della Panagia Pantovasilissa, pur solidamente situate all'interno dell'eredità bizantina, riflettono quest'evoluzione della scuola cretese verso una fusione parziale con aspetti dell'estetica rinascimentale. In contrasto con la Panagia stessa, che è una copia di un prototipo molto più antico, le altre tre grandi icone sulla prima iconostasi e le icone dei dodici apostoli sono più pittoriche. La loro modellazione a ritratto con l'uso di una gamma di colori per determinare la brillantezza e il contrasto (chiaroscuro) crea un senso di profondità. Questa affinità per una prospettiva a un singolo punto è una delle caratteristiche primarie della pittura rinascimentale.



particolare del viso, Pantokrator (Cristo in trono)

L'artista

Lo ieromonaco Seraphim è stato un iconografo della metà del XX secolo e pittore di talento nella tradizione cretese, influenzato stilisticamente dalle opere di Angelos Akotantos. Le sue icone, come quelle di Angelos, mantengono un'intensità senza passioni che incoraggia la preghiera al prototipo più che l'ammirazione per l'abilità dell'artista che ha creato le immagini.



sant'Andrea il primo chiamato

La seconda iconostasi costruita in marmo per la nuova chiesa da Padre Cosmin Sicoe (sacerdote della chiesa della Panagia Pantovasilissa da giugno 2015 a giugno 2017, che ha supervisionato il completamento delle aree interne del narthex, della navata e dell'altare) sosterrà quattro grandi icone. Oltre alla Panagia, sono: il Pantokrator (Cristo in Trono), san Giovanni il Precursore e san Basilio il Grande.



Cristo Pantokrator



san Basilio il Grande

I baci degli antenati

L'opera di un conservatore è archeologica, e rivela la cultura materiale dell'attività passata. È anche curativa, senza rischiare "perdita o danno".

"È inevitabile che si subiscano danni con il tempo, l'atmosfera locale, il fumo dalle lampade e gli amorevoli gesti delle labbra e delle mani", dice Elena. Esempi di danni non intenzionali sono i baci delle labbra sulle icone, alcuni dei quali probabilmente risalgono a quando le icone arrivarono per la prima volta dalla Grecia. "Ci sono molti baci su tutte le icone, le teste e i piedi. Non posso fare nulla per rimuoverli perché il rossetto si lega con la vernice a livello chimico. Se rimuovo completamente i baci, la vernice se ne verrà via con loro fino al gesso. Queste icone saranno sempre firmate con amore, con i baci degli antenati".



pile di baci



baci sui piedi di Gesù bambino

Ciò che Elena può fare e che fa è pulire pazientemente le icone in varie fasi. Nel tempo, le sollecitazioni ambientali, compresa l'ossidazione e l'invecchiamento, nonché la manipolazione, causano le debolezze che provocano fratture, delaminazione e squamature. Si notino le sottili linee di separazione sul volto di san Basilio (l'icona in cima a questo articolo) che espongono la fondazione in gesso bianco. Il trattamento inesperto delle linee di indebolimento può in realtà accelerare il degrado.

Il conservatore professionista addestrato inizia con l'analisi dei materiali utilizzati per costruire l'immagine. L'artista monastico del Monte Santo che ha dipinto le icone di Panagia Pantovasilissa lavorava con l'antica tecnica e mezzo della tempera d'uovo, raffinata nelle scuole imperiali di Costantinopoli e di Tessalonica e diffusa in tutto l'impero, nei Balcani e nella Russia.



Riparazione delle crepe

Lo ieromonaco Seraphim del Monte Athos, che ha fatto una copia dell'icona originale di Panagia da Hagia Sophia, ha aggiunto un'iscrizione dettagliata in bella calligrafia. L'iscrizione descrive la storia di come l'icona è arrivata da Trilye a Raphina nel sud della Grecia. Una crepa nel pannello taglia il quadrante sinistro dell'iscrizione. Le divisioni come queste vengono causate quando le zeppe rimangono tese, ma i pannelli si incurvano.

"Questi pannelli erano fatti di pino disponibile sul Monte Athos. È un legno molto nodoso che può, nel tempo, rivelarsi attraverso il gesso sulla superficie verniciata. Ogni tipo di legno ha una vita molto attiva dopo la morte; risponderà sempre al suo ambiente".

Le riparazioni a questo tipo di ferita naturale sono chirurgiche, sebbene non invasive.

Oro danneggiato

Lo ieromonaco Seraphim ha usato generose quantità di foglia d'oro su tutte le icone. Il favoloso lavoro "a cesello" sulla Panagia è un testimone della sua abilità in questa tecnica di ornamento.





Il conservatore utilizza materiali specializzati per ogni tipo di evento compromettente. Per esempio, le aree di oro brunito vengono trattate con polveri di mica diluite con gommalacca piuttosto che con una ri-doratura, come cercano di fare alcuni dilettanti, finendo per creare aree di diverso colore.

Il tributo del conservatore

Le icone della chiesa della Panagia Pantovasilissa sono "di qualità da museo", dice Elena. Ma la sua comprensione del loro valore va al di là di quella degli investitori d'arte e dei collezionisti dei musei. Rispondendo ai suggerimenti che le icone vengano sostituite con nuove immagini nella nuova chiesa, Elena ha presentato queste osservazioni nella sua proposta:

"Se queste icone vengono sostituite, perdiamo questa connessione e parte della ricca storia e delle tradizioni di questa comunità. Quante generazioni hanno offerto preghiere a queste icone in un momento di disperazione o attraverso lacrime di gioia? Le icone sono impregnate con l'energia della congregazione per tutta la sua storia. Se queste icone saranno rimosse e sostituite, questa connessione con il passato si perderà, lasciando

scollegati i membri futuri. In Russia, usiamo l'espressione *namolennaja ikona*, che significa icona su cui si è molto pregato; riteniamo che tali icone siano inestimabili".

Iscrizioni degli sponsor-donatori sulle icone

Icona della Panagia: Stathis e Anna Kafoglis con la figlia Helen

Pantokrator: Christos Yalanos

Giovanni il Precursore e Battista: famiglia di Nikolaou Anakou

Basilio il Grande: Basiliou Kolliou (lo zio del dottor John Collis, nome anglicizzato)

Icone dei Dodici Apostoli: Gioventù ortodossa greca di Lexington di Kentucky

Prontuario per tutte le chiese per un intervento responsabile:

1. La fuliggine delle lampade, delle candele votive e dell'incenso lasciata a depositarsi per decenni ha un effetto corrosivo sulle icone. I primi strati di fuliggine si legano con la vernice, e con gli strati successivi, le icone si scuriscono. Minimizzare il contatto diretto il più possibile e impiegare un conservante per rivitalizzare le superfici.

2. Il rossetto usato sulle labbra quando si venerano le icone è una specie di vandalismo accidentale. Con l'eccezione del fuoco e dei colpi d'ascia, non c'è un peggior minaccia per un'icona. Il rossetto forma un doppio legame che sigilla la sporcizia esistente sulla superficie e attrae ulteriori residui che si incollano all'icona. Occorre educare le parrocchiane a rimuovere il rossetto dalle labbra prima di baciare un'icona.



Elena Valentinovna King ha anche curato l'icona patronale della chiesa ortodossa di sant'Andrea a Lexington, nel Kentucky, dipinta dalla defunta Ksenia Mikhailovna Pokrovsky



il dottor John Collis e la signora Helen Collis